Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Contrattazione collettiva nel pubblico impiego: il giudice è ancora il TAR?

Cara Unità,

sono un compagno dipendente del Comune di Spoleto ed ho contestato il livello attribuitomi in sede d'applicazione del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti Enti locali. Poichè l'amministrazione, da me più volte sollecitata, non ha dato nessuna risposta alle mie richieste, mi trovo nella necessità di adire le vie legali per il riconoscimento dei miei diritti. Il quesito che pongo è questo: posso ricorrere solamente al Tribunale amministrativo regionale impugnando la delibera di assegnazione del livello o posso invece ricorrere alla magistratura del lavoro, trattandosi dell'applicazione di un normale contratto di lavoro?

Vi allego copia della lettera da me inviata, all'amministrazione.

Ringraziandovi, fraterni saluti.

LAMBERTO TABORITI
(Spoleto)

Il quesito è interessante e conduce ad affrontare un tema che sta aprendo un dibattito sempre più ampio, a tutti i livelli, quello relativo al pubblico impiego. Le questioni da esaminare sono fondamentalmente due: 1) qual è il giudice competente per le vertenze di lavoro dei dipendenti pubblici; 2) il rilievo da attribuire ai contratti collettivi nel pubblico impiego.

Sul primo punto occorre ricordare che la distinzione fra giurisdizione ordinaria e giurisdizione amministrativa risale alla lontanissima legge del 1865, tuttora in vigore, e che essa si basa sul presupposto che spetti ad una magistratura speciale, ovvero a quella amministrativa, giudicare sugli atti della pubblica amministrazione, soprattutto quando tali atti sono emanati nell'ambito dei poteri discrezionali di questa.

Sulla base di questa distinzione il Testo Unico sul Consiglio di Stato ha attribuito al Consiglio di Stato la giurisdizione per tutte le controversie riguardanti il pubblico impiego, proprio in considerazione del fatto che la pubblica amministrazione gode di poteri discrezionali nell'organizzazione dei propri uffici.

Neppure la Costituzione è intervenuta ad intaccare questa distinzione fondamentale, anzi l'ha ribadita, salvando espressamente l'esistenza del Consiglio di Stato (e della Corte dei Conti) a differenza di quella delle altre Magistrature speciali.

Sempre sulla stessa linea è intervenuta la legge del 1971 istitutiva dei Tribunali regionali amministrativi, che non ha in alcun modo intaccato la competenza del giudice amministrativo, ma solo ha assicurato il doppio grado di giurisdizione (cioè la possibilità di appello) anche in questo campo. Neppure nel 1973 con la riforma del processo del lavoro si è operato in maniera diversa, così chè tuttora le vertenze di lavoro relative ad un pubblico impiegato, debbono essere portate a conoscenza e decise dai Tribunali regionali amministrativi.

Tutto ciò nonostante i tentativi che si sono fatti e ancora si stanno facendo in senso contrario, come è possibile vedere, ad esempio, dalla decisione del pretore di Asti (in data 20 maggio 1974 e pubblicata sulla rivista «Il foro italiano» 1975, I, 248) che ha rimesso alla Corte Costituzionale la questione relativa alla giurisdizione dei Tribunali regionali amministrativi per le controversie sui licenziamenti dei dipendenti degli Enti locali, ritenendo contrario ai principi costituzionali questo sistema caratterizzato dalla diversità di giurisdizione.

Tali tentativi di modificare la situazione attuale trovano una delle loro principali ragioni nel fatto che il rapporto di pubblico impiego si è notevolmente trasformato rispetto al suo profilo tradizionale e si va sempre più assimilando al rapporto privato di lavoro: trasformazione dovuta in gran parte al massiccio ingresso dei sindacati nell'ambito del pubblico impiego e quindi alla estensione della contrattazione collettiva anche a questo settore. Va tuttavia precisato che ancora oggi lo accordo stipulato tra la pubblica amministrazione e i sindacati, per avere valore giuridico, deve essere recepito in una norma di legge o di regolamento, altrimenti conserva il valore di mero impegno politico: esiste, infatti, una norma della Costituzione — l'art. 97 — che prevede che i pubblici uffici siano organizzati secondo disposizioni di legge e sulla base di questa norma si è ritenuto che solo la legge può disciplinare il rapporto di pubblico impiego. Appunto per questo, e veniamo così al nocciolo della questione, anche quando il regolamento che disciplina lo stato giuridico del personale dell'ente altro non è che l'attuazione di accordi sindacali, si ritiene generalmente che le relative controversie debbono essere instaurate dinanzi alla giustizia amministrativa: il che vale anche come soluzione al problema proposto dal compagno di Spoleto, le cui pretese dunque dovranno farsi valere, a nostro avviso, dinanzi al competente Tribunale regionale amministrativo.

Lavoro precario nel pubblico impiego

Cari compagni,

premetto subito che pongo una questione personale, ma non so a chi altro rivolgermi Nel mese di dicembre 1976 sono stato nominato, dal Provveditorato agli studi di Catanzaro, applicato di segreteria in una scuola della provincia di Catanzaro, in base alla graduatoria provvisoria, ai sensi dell'ordinanza del ministero della P.I. del 2-4-1976. Nella graduatoria provvisoria occupavo il 77° posto, l'organico dei posti nella provincia di Catanzaro era di 570 posti. Si è giunti fino al 77° posto in quanto 280 persone non hanno accettato la nomina

Nella graduatoria definitiva venivo retrocesso di 79 posti. Il locale Provveditorato agli studi, pochi giorni prima che uscisse la graduatoria definitiva, ha diramato ai capi di istituto una circolare in cui disponeva che tutti gli applicati venissero licenziati (quelli con la nomina provvisoria) nel momento in cui l'organico della scuola veniva ricoperto da coloro i quali avevano ottenuto la nomina a tempo indeterminato. Ora voglio chiedervi:

a) Se il licenziamento può essere demandato dal Provveditore agli studi a capi d'istituto, e fatto senza preavviso nello spazio di un'ora, come nel mio caso, sono stato licenziato il 5 maggio;

b) Se con detta assunzione a termine non sia stata violata una legge che vieta tale tipo di assunzione. Se esistesse questa legge e venisse violata l'assunzione a termine può considerarsi a tempo indeterminato e non può essere revocata come nel mio caso.

LETTERA FIRMATA
(Catanzaro)

Le nomine «precarie» effettuate sulla base delle graduatorie provvisorie si sono rivelate del tutto inopportune proprio per le aspettative — — a volte purtroppo illusorie — che creano nei destinatari. Tant'è vero che questo sistema è stato definitivamente abbandonato almeno — per quanto ci consta — in Lombardia.

Comunque, sulla legittimità del procedimento adottato nel caso sottopostoci, osserviamo:

a) E' ben vero che, per principio generale, l'atto di revoca (il c.d. «licenziamento»), della nomina provvisoria doveva essere emesso dalla stessa autorità amministrativa che ha emanato l'atto (cioè dal Provveditore). Ma è anche vero che l'istituto della delegazione amministrativa consente di trasferire in via temporanea ed eccezionale — o per singoli adempimenti — l'esercizio di pubbliche potestà fra diversi organi della pubblica amministrazione. E questa — di delega amministrativa — ci sembra la natura da attribuire alla circolare con cui il Provveditore «disponeva il licenziamento»: cioè delegava ai capi di istituto il potere di revocare le nomine provvisorie;

b) La legge che, fuori da ipotesi espressamente previste, vieta le assunzioni a termine esiste (n. 230 del 18-4-1962). Ma non può certo spiegare il suo effetto tipico quello cioè di trasformare la assunzione a termine in rapporto a tempo indeterminato) nei contratti di impiego che — come nel caso in esame — la pubblica amministrazione sia autorizzata a porre in essere a tempo determinato da una precisa normativa, sia legislativa che regolamentare in forza del potere di autonomia degli enti pubblici.

Quindi se gli incarichi annuali sono legittimi per espressa previsione legislativa; a maggior ragione ci sembra che le «nomine precarie» effettuate sulla base delle graduatorie provvisorie, non diano diritto alla conservazione del posto quando, come nel caso in esame, intervenga la revoca. Non solo perchè nel rapporto di pubblico impiego assume fondamentale importanza l'atto formale di nomina e le «condizioni» ad esso eventualmente apposte. (E la nomina in questo caso, prevedeva espressamente il potere di revoca sulla base delle graduatorie definitive). Ma ancora perchè la P.A. non aveva certamente il potere di porre a fondamento delle nomine «definitive» le graduatorie provvisorie; con conseguente nullità della nomina che non fosse stata necessariamente «precaria» e limitata (in vista dell'interesse pubblico al tempestivo e regolare funzionamento dei servizi) al tempo necessario alla pubblicazione delle graduatorie definitive.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonaschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Cdl. di Bari. Alla rubrica odierna ha collaborato l'avv. Pier Luigi Ettori di Milano.

Oggi un incontro con i dirigenti dell'IRI

Cosa chiedono i sindacati per l'industria aeronautica

Fondate preoccupazioni per il futuro dell'Aeritalia - I rapporti con gli USA - L'Alitalia può espandere i voli charter

ROMA — La situazione nel settore aeronautico sarà discussa stamane nell'incontro fra i rappresentanti della FLM e dell'IRI e al quale partecipano anche i dirigenti della FULAT (Federazione lavoratori del trasporto aereo). La composizione della delegazione sindacale sta ad indicare chiaramente che per la prima volta il problema aeronautico viene affrontato nel suo complesso, sottolineando la stretta connessione fra industria (produzione e riparazione) e trasporto aereo.

La Federazione CGIL, CISL, UIL e i sindacati di categoria hanno chiesto nei giorni scorsi che già a partire dalla riunione di oggi sia dato a tutta la questione del settore aeronautico un più ampio respiro politico. In questo senso il ministro delle Partecipazioni statali e i dirigenti dell'EFIM, ente che vanta una massiccia presenza nell'industria aeronautica a PP.SS., sono stati invitati dalla segreteria della Federazione unitaria ad assicurare la loro partecipazione.

Quali sono i problemi che i sindacati intendono affrontare a partire dalla riunione di oggi, proprio tenendo conto dello stretto legame che intercorre fra industria aeronautica e trasporto aereo, è indicato nel promemoria che la segreteria della Federazione unitaria ha inviato nei giorni scorsi al ministro delle Partecipazioni statali. Innanzitutto vi è il grave stato di disagio e la preoccupazione per il futuro di alcune delle nostre industrie aeronautiche, in particolare l'Aeritalia, per lo slittamento, determinato dalla posizione assunta dalla società americana, del programma per il velivolo da trasporto 7-X-7 Boeing-Aeritalia.

Il mancato avvio del programma aggrava ulteriormente la situazione del settore aeronautico italiano in difficoltà per l'embargo statunitense sui motori T64, costruiti in Italia su licenza USA, del velivolo da trasporto Aeritalia G 222 ordinato dalla Libia alla nostra industria. Si tratta di una commessa di 20 aerei per un importo complessivo di trecento miliardi di lire che se non si riesce a sbloccare rischia di mettere a terra gli stabilimenti aeronautici del Mezzogiorno (Saca di Brindisi, Aeritalia, Alfa di Pomigliano) che sono già ora sottoutilizzati.

I rapporti della nostra industria aeronautica con quella americana, dalla quale in gran parte dipende, sono uno dei nodi di fondo da sciogliere. In questo senso si chiede ad esempio che l'Alitalia (la compagnia aerea di bandiera) in occasione di acquisto all'estero di aerei da trasporto, contratti con sistematicità precise contropartite in favore della nostra industria nazionale. Alla fine dell'anno scorso l'Alitalia acquistò dalla Boeing sei aerei «727/200» per un importo di circa cento miliardi, senza che — come afferma il promemoria dei sindacati — «venisse considerata una qualunque contropartita a vantaggio delle officine Aeritalia» che, come abbiamo visto, la stessa società americana sta mettendo in seria difficoltà.

I sindacati chiedono che un analogo atteggiamento sia tenuto dalla nostra compagnia di bandiera anche per l'acquisto, che si dà per imminente, di due «Airbus A 300», di produzione di un consorzio europeo.

Da parte sindacale si insiste inoltre sulla necessità che l'Alitalia si espanda nel settore dei voli charter il che comporterebbe una espansione delle grandi revisioni da effettuarsi presso le Officine aeronavali gestite dalla GEPI e fortemente sottoutilizzate.

La Federazione unitaria chiede infine che nel corso del confronto con IRI, EFIM e Partecipazioni statali, si definiscano le condizioni, le risorse (umane e finanziarie) e i tempi necessari per un sostanziale incremento delle potenzialità dell'Alfa Romeo aviazione di Pomigliano.

In cordata sulla torre

SAN GIMIGNANO (Siena) — Quattro alpinisti, di Canazei e di Moena, hanno scalato ieri mattina la torre più alta della famosa cittadina toscana. I quattro sono saliti in due cordate raggiungendo la vetta della «torre grossa» (54 metri) in venti minuti, dopo aver superato agevolmente le difficoltà di sesto grado in artificiale. NELLA FOTO: un momento della singolare ascensione.

Si tratta di personaggi di primo piano

Finiscono in carcere due killer della banda di Francis Turatello

Per un soffio è invece sfuggito Michele Argento, «numero due» della organizzazione criminale responsabile di numerosi sequestri

MILANO — In carcere Francis Turatello, anche per la sua banda, Milano comincia a scottare. La caccia al suo braccio destro, infatti, si fa di giorno in giorno più serrata. Ieri, Michele Argento, il numero due dell'organizzazione criminale di «Faccia d'Angelo», è riuscito a sfuggire per un soffio alla trappola che gli agenti della squadra mobile gli avevano pazientemente teso. Ma nella rete sono rimasti, tuttavia, due personaggi di primo piano della banda: Giuseppe Sanzone e Mariano Zappalà, rispettivamente di 29 e 38 anni, entrambi evasi e ricercati per una lunga serie di reati e che avevano il ruolo di proteggere l'Argento.

L'operazione della polizia milanese è entrata nel vivo l'altro ieri, alla notizia che il ricercato doveva trovarsi nella zona di Porta Genova; e, più precisamente, la segnalazione indicava un bar di viale Coni Zugna, l'American Saint Antony. L'appostamento del maresciallo Grigolin e dei brigadieri Cafaro e De Maria non è durato a lungo. Improvvisamente tre uomini si sono fatti notare per la loro fretta nell'uscire dal bar, quasi scappassero. Un breve inseguimento e due di loro venivano bloccati: erano Zappalà e Sanzone. Quest'ultimo, che spesso lavora in proprio — in questura si sostiene che nell'ambiente della mala viene spesso utilizzato come *killer* — ha tentato di reagire. Ha cercato di aprire la borsa che aveva con sè ed impugnare una pistola. Ne è nata una breve colluttazione con gli agenti che infine però sono riusciti ad immobilizzarlo.

Nella borsa erano custodite le armi del gruppo (evidentemente, anche quelle di Michele Argento): un piccolo arsenale composto da tre pistole, una rivoltella, abbondanti munizioni, e una bomba a mano tipo ananas. Sono state poi trovate patenti, carte d'identità, libretti di circolazione e perfino dei certificati di residenza. Tutti documenti che naturalmente sono risultati falsi.

Ieri mattina i funzionari della questura, Portaccio e Giordano che assieme al capo della squadra mobile Pagnozzi hanno diretto le indagini, hanno precisato che è quasi certo che l'Argento si trova ancora a Milano. Il suo nome si impose contemporaneamente ad una clamorosa rapina da 200 milioni ai danni della Stefer di Roma.

Professionisti del crimine, come abbiamo già detto, erano anche i suoi guardaspalle arrestati dalla mobile milanese. Giuseppe Sanzone, originario di Vittoria (Siracusa) era colpito da diversi ordini di cattura. Viene ritenuto, assieme al fratello, la mente del sequestro del notaio Carrisi, suo concittadino, liberato in provincia di Salerno dietro un riscatto di 300 milioni. Per il rapimento fino ad oggi sono finiti in carcere sette persone, tra cui le donne del Sanzone e del fratello. Il rapimento venne ideato dal pregiudicato subito dopo la sua evasione dal «supercarcere» di Favignana, dove stava scontando una condanna per rapina. Per diversi reati, inoltre, la procura di Genova e quella di Torino avevano emesso contro di lui altri mandati di cattura.

Anche Mariano Zappalà era un evaso. Era scappato dalla casa penale di Procida, doveva scontare trent'anni perchè ritenuto colpevole di concorso in omicidio a scopo di rapina. Doveva uscirne nel 2001. Anche lui approfittando di una «licenza» non era più tornato in carcere. In precedenza aveva ottenuto altri tre permessi, senza però sgarrare di un minuto.

Sono stati arrestati sotto la accusa di detenzione di armi comuni da guerra, ricettazione di documenti.

m. u.

Dopo l'assassinio di Walter Rossi

Nuovo rapporto della PS sui neofascisti romani

Proposti altri cinque soggiorni obbligati - I magistrati vagliano l'alibi del presunto assassino

ROMA — Il giudice istruttore Nostro e il pubblico ministero La Cava, che svolgono le indagini per l'assassinio di Walter Rossi, il giovane di «Lotta continua» ucciso venerdì scorso a Roma davanti alla sezione del MSI della Balduina, sono rientrati ieri nella capitale da Cantalupo, un paesino del Sannio, dopo avere interrogato, fino all'alba, alcuni abitanti, per verificare l'alibi di Enrico Lenaz, il neofascista sospettato del delitto. I due magistrati interrogheranno nei prossimi giorni altri testi, dopo di che decideranno se confermare o meno il fermo dello squadrista, tuttora detenuto nel carcere di Regina Coeli.

Sempre nella giornata di ieri il capo dell'ufficio politico della questura di Roma Umberto Improta, si è incontrato con il procuratore capo De Matteo al quale ha annunciato l'invio entro oggi, di un nuovo rapporto sui missini ritenuti responsabili di ricostituzione del discolto partito fascista. Nell'elenco, che comprende una quarantina di nomi, figurano anche i tredici squadristi arrestati nella sede della Balduina, subito dopo l'assassinio di Walter Rossi.

Per cinque delle persone indicate nel rapporto, si è appreso, sarà presentata la richiesta di invio al soggiorno obbligato, già applicato nei mesi scorsi per altri cinque squadristi. L'ufficio politico della questura, inoltre, sta raccogliendo una dettagliata documentazione sui numerosi episodi di violenza che hanno avuto per protagonisti dei missini provenienti dai «covi» di via Assarotti e via Livorno, chiusi dalla polizia sabato scorso e quindi riaperti per ordine della Procura generale.

L'inchiesta per ricostituzione del partito fascista era stata affidata al sostituto procuratore di Roma Franco Marrone, che le aveva dovute sospendere in seguito ad un esposto presentato contro di lui da un altro magistrato, Antonio Alibrandi, noto per le sue simpatie di destra, e che aveva tentato di bloccare la perquisizione della sede del «Fronte della gioventù», ordinata dallo stesso Marrone. Secondo alcune indiscrezioni, il procuratore capo De Matteo, appena riceverà il rapporto della questura, lo consegnerà al dottor Marrone invitandolo a proseguire le sue indagini.

A Napoli in un appartamento di Fuorigrotta

Dopo una lite spara alla moglie davanti al loro figlio quindicenne

L'uomo, Antonio Caccavale di 50 anni, è ora latitante - I due non vivevano più insieme e attendevano la separazione legale - Una telefonata per far venire la donna dalla casa dei genitori

NAPOLI — Improvviso dramma in un appartamento di viale Augusto, nel quartiere di Fuorigrotta: un uomo ha ammazzato la moglie da cui si era da poco separato.

Unico testimone del dramma, il figlio quindicenne della coppia.

Antonio Caccavale, di 50 anni, e Anna Pugliese, di 36, si erano sposati 16 anni fa. Lui, dopo una sfortunata esperienza come titolare di un negozio di ricambi auto faceva da qualche anno l'autista di camion o di pullman privati. Lei fino a poche settimane fa aveva lavorato come cassiera in uno dei più noti bar della città, «Daniele», in via Scarlatti.

Le cose tra i due coniugi si erano messe male già da molto tempo. La notevole differenza d'età, il pessimo carattere dell'uomo aveva portato a incrinature sempre più profonde nel rapporto coniugale.

Lei ha deciso di andarsene da casa, ed è tornata a vivere con i genitori in via Solimene al Vomero. La donna aveva poi presentato un esposto, in cui denunciava il marito per percosse e maltrattamenti. Per il 14 novembre era stata fissata la causa di separazione.

Lui aveva accettato l'idea di separarsi, ma aveva detto alla moglie che era d'accordo per la separazione di fatto contrario a quella legale. Anche in quest'ultimo mese — da quando i due si erano lasciati — non erano mancate le scenate.

L'ultima poche settimane fa. Il marito, recatosi al bar «Daniele», si era messo a minacciare che avrebbe fatto una strage, inducendo i titolari a licenziare la donna.

Ieri mattina, poi, l'uomo ha chiesto al figlio di telefonare a casa dei suoceri per dire alla mamma che aveva cose importanti da comunicare. La telefonata è stata fatta alle 7,30 di ieri mattina. Dopo un poco, una seconda telefonata di sollecito, fatta sempre dal ragazzo, ma conclusa dall'uomo, che anzi si è messo a inveire contro i suoceri.

Intanto Anna Pugliese giungeva in viale Augusto. I due coniugi si sono messi a discutere in cucina.

All'improvviso, l'uomo ha estratto di tasca la pistola e ha esploso alcuni colpi contro la moglie. Poi ha infilato la giacca ed è uscito. Maurizio Caccavale, il figlio nonostante lo choc ha avuto la forza di chiamare il 113.

Anna Pugliese è stata trasportata all'ospedale San Paolo, ma è morta poco dopo.

Inutili, fino al momento in cui scriviamo, le ricerche dell'uxoricida.

Dopo il divieto del comizio di Almirante

Catena di violenze fasciste a Trieste

Feriti due sottufficiali della squadra politica della questura - Fallito uno sciopero del Fronte della gioventù - Invito del PCI ad una costante vigilanza

TRIESTE — Due sottufficiali della squadra politica feriti; le vetrine di un'agenzia pubblicitaria e del *Corriere della Sera* spaccate, l'aggressione e il danneggiamento di una macchina della polizia; il ferimento (con trauma cranico) di uno studente simpatizzante della sinistra; due molotov contro l'abitazione di un omonimo del segretario provinciale del PSI di Trieste, Gianfranco Carbone; tafferugli con la polizia: questo è il bilancio della giornata di sabato scorso, contrassegnata dall'inviperita reazione dei fascisti locali per il divieto opposto dal questore al comizio di Almirante.

Nella mattinata era completamente fallito uno sciopero programmato dal Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina, nelle scuole cittadine, mentre nel pomeriggio e in serata si sono avute le violenze, segno eloquente dell'isolamento in cui i neofascisti sono stati costretti dall'azione unitaria delle forze politiche democratiche, dei movimenti giovanili, delle organizzazioni sindacali, fino a negare ad Almirante, per la prima volta in trenta anni, una piazza che il caporione missino ha sempre considerato «sicura».

I comunisti triestini, in più occasioni in questi ultimi giorni, unitamente ad altre forze democratiche, hanno invitato tutti gli antifascisti ad una costante vigilanza, per stroncare ed isolare ulteriormente i tracotanti tentativi dei fascisti, che hanno già lanciato una sfida alla città, riproponendo il comizio di Almirante per sabato prossimo.

A Padova

Militante della FGCI aggredito da fascisti

PADOVA — Un militante della Federazione giovanile comunista di Padova, Antonio Zancnato, 18 anni, studente dell'Istituto tecnico per geometri Belzoni, è stato aggredito e picchiato da un gruppo di fascisti verso le 23,15 di sabato scorso.

Il ragazzo stava passando in bicicletta per Riviera Albertino Mussato, vicino al centro della città. Giunto all'altezza di un incrocio, Zanonato si è sentito chiamare ad alta voce «compagno». Istintivamente si è fermato e voltato, facendo appena in tempo a scorgere quattro persone mascherate e armate di bastoni, una delle quali gli ha vibrato un colpo alla testa. Il giovane è stramazzato a terra intontito e gli aggressori lo hanno poi tempestato di calci. Soccorso da passanti e da abitanti del quartiere, lo studente è stato portato all'ospedale, dove i medici gli hanno curato ferite superficiali in varie parti del corpo e il taglio alla nuca prodotto dal bastone.

Distrutti i vetri e alcuni mobili

Attentati a Roma contro sede del FUAN e un bar

ROMA — Due ordigni sono stati fatti esplodere la notte scorsa ad alcune ore di distanza contro una sede del movimento giovanile neofascista FUAN e davanti ad un grosso bar frequentato abitualmente da elementi di estrema destra. Il primo attentato è avvenuto verso l'una e trenta dopo la mezzanotte, a piazza Amba Aiagi.

Una rudimentale bomba carta, confezionata quasi sicuramente con 250-300 grammi di polvere da mina, è stata gettata dentro la sede del FUAN, l'organizzazione degli universitari del MSI, attraverso le «maglie» della saracinesca. L'esplosione ha danneggiato gravemente i tavoli e gli altri mobili del locale, senza causare però danni alle mura. Lo spostamento di aria ha anche mandato in frantumi alcuni vetri del palazzo e i finestrini di una vettura parcheggiata davanti alla sezione.

Verso l'alba, poi, un attentato analogo è stato compiuto a piazza Pio II, sulla via Olimpia, al quartiere Aurelio. In questo secondo caso è stato preso di mira il locale «Ciampini» un grosso bar-ristorante, luogo d'appuntamento abituale per i neofascisti di una vasta zona circostante, tra cui i missini della Balduina, dove venerdì scorso è stato assassinato il giovane Walter Rossi, militante di «Lotta continua».

Anche qui è stato usato un «cartoccio» riempito di polvere da mina, della stessa potenza di quello fatto esplodere contro la sede del FUAN. Lo scoppio ha mandato in frantumi alcune vetrine del locale, danneggiando i banconi «da esposizione» che si trovavano all'interno.

E' accaduto nel Lodigiano

Pescatori di frodo feriti da una bomba preparata in casa

Lo scoppio ha investito tre uomini che si apprestavano ad andare a pescare di notte - Ora sono piantonati all'ospedale

LODI — Tre pescatori di frodo sono rimasti seriamente feriti mentre stavano confezionando una bomba per andare a pescare in uno dei canali della zona dove abitano. E' accaduto ieri mattina, a Locate Triulzi, un centro della Bassa, attraversato da numerosi corsi d'acqua ottimi per la pesca. Si tratta dei fratelli, Giuseppe e Antonio Sampellegrini e di un loro parente, Giancarlo Bouce.

Secondo le prime indagini condotte dai carabinieri di Lodi, i tre cercavano di confezionare un rudimentale ordigno per pescare, forse, nella notte stessa. La bomba è però scoppiata nelle mani di Giuseppe Sampellegrini mentre la stava preparando: una gran fiammato lo ha investito in pieno provocandogli ferite gravi alla mano che è rimasta dilaniata dallo scoppio.

Anche gli altri due sono rimasti coinvolti nell'esplosione, ma in modo meno grave, se la caveranno infatti in meno di dieci giorni, mentre Giuseppe Sampellegrini, che è ora piantonato all'ospedale di Niguarda, a Milano, ne avrà almeno per quaranta giorni.

Il rudimentale ordigno era stato confezionato con polvere nera (non si esclude però che potesse trattarsi di tritolo), in uno stanzone vuoto dell'appartamento dove abita tutta la famiglia Sampellegrini.

I tre, ricoverati all'ospedale, sono sorvegliati in stato di arresto perchè indiziati del reato di detenzione di materiale esplosivo.

La scoperta che si trattava di pescatori di frodo ha fugato le supposizioni che erano immediatamente nate attorno alla notizia dello scoppio di una bomba nelle mani di chi la stava confezionando: si era pensato che si trattasse di un ordigno trovato per caso in strada, ma non si era nemmeno trascurata la impotesi di motivazioni politiche dell'episodio.

Le indagini dei carabinieri hanno invece permesso di stabilire quasi subito la vera natura dell'incidente non infrequente in questa zona dove la pesca di frodo si pratica con ogni mezzo, qui, dove ci sono canali ricchissimi di pesce e pieni di divieti e di riserve.

Bimbo di 9 anni asfissiato dal gas dello scaldabagno

PESARO — Un bimbo di nove anni è morto e sua madre è rimasta gravemente intossicata a Montecchio, ad una ventina di chilometri da Pesaro, per una fuga di gas da uno scaldabagno.

Il piccolo, Luca Magi, e Oliana Maggiori, di 31 anni, erano andati ieri sera a casa di una vicina, la pensionata Concetta Bastrenghi, per fare il bagno, come avveniva solitamente. Nel paese dell'entroterra pesarese, infatti, molte abitazioni hanno ancora servizi igienici incompleti. Lo scaldabagno della Bastrenghi è alimentato da una bombola di gas liquido e nell'impianto ieri sera è avvenuto probabilmente un guasto. La pensionata ha visto madre e figlio entrare nel bagno, ha sentito l'acqua scorrere, poi dopo qualche tempo, non ha visto uscire nessuno. Allarmata è allora entrata trovando la stanza satura di gas.

Luca è morto mentre veniva portato al pronto soccorso dell'ospedale di Pesaro; sua madre è stata invece ricoverata nel reparto rianimazione con riserva di prognosi. La donna ha un'altra figlia di cinque anni.

Uccide un vicino a fucilate per il confine della proprietà

TERNI — Un uomo di 83 anni ha ucciso con una fucilata un suo vicino di casa per motivi di interesse. La vittima si chiamava Bonaventura Lorenzoni e aveva 51 anni; l'assassino è Antonio Toni.

Il fatto è accaduto ieri sera a Torri, frazione di Calvi. Da tempo Antonio Toni e Bonaventura Lorenzoni erano in lite per dissensi sulla linea di confine delle rispettive proprietà nel piazzale che è davanti alle loro abitazioni.

Ieri sera c'è stata un'ennesima lite; ad un certo momento il Toni, salito in casa, ha preso il suo fucile da caccia e dalla finestra ha sparato un colpo che ha ferito gravemente il Lorenzoni. Alcune persone hanno soccorso il ferito trasportandolo all'ospedale di Magliano Sabina; ma poco dopo il ricovero Lorenzoni è morto.

Sul luogo sono giunti i carabinieri di Calvi, i quali hanno arrestato il Toni e lo hanno rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Terni.

Sequestrati due motopescherecci da motovedette algerine

MAZARA DEL VALLO — Due motopescherecci italiani, il «Primula», iscritto al compartimento marittimo di Cagliari e il «Salvatore Aiello» di Mazara del Vallo, sono stati fermati e sequestrati da motovedette algerine, nel canale di Sicilia. Quando sono stati intercettati dall'unità militare, i due motopescherecci — come hanno segnalato via radio ad altri battelli che incrociavano nella zona e alla radio costiera siciliana — si trovavano a 14 miglia a nord di Cap Rose (Algeria).

Mentre i comandanti dei due battelli italiani stavano trasmettendo il loro «punto nave» e la richiesta di intervento di un'unità della marina militare italiana, gli algerini sono saliti a bordo dei motopescherecci interrompendo le comunicazioni radio. Il «Primula» e il «Salvatore Aiello» sono stati quindi dirottati e scortati verso il porto di Bona.

Entrambi i battelli sono di proprietà di armatori mazaresi: il «Primula» appartiene a Giuseppe Biggione ed ha sette uomini di equipaggio; il «Salvatore Aiello», che ha un equipaggio di nove uomini, è di Francesco Aiello.